

DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO

Via Maria Ausiliatrice, 32

TORINO

Torino, 24 novembre 1958.



Figliuoli carissimi in G. C.,

Mi tocca ancora una volta, nel giro di pochi mesi, il doloroso compito di annunziarvi la grave perdita e il triste lutto che colpì la Congregazione e la Chiesa, con la improvvisa scomparsa di

S. Ecc. Rev.ma Mons. GIULIO CAICEDO

VESCOVO DI CALI, IN COLOMBIA

avvenuta la sera del venerdì 24 ottobre ultimo scorso, dopo un'intensa giornata di lavoro, nel suo palazzo vescovile. Contava 74 anni di età, 51 di sacerdozio e 16 di episcopato.

Da circa due anni la salute del compianto Monsignore si vedeva declinare sensibilmente, a causa di fastidiosi disturbi cardiaci, che però non erano valsi a rallentare il ritmo serrato del suo lavoro apostolico. Solo qualche tempo fa, in seguito a un grave malore da cui era stato colpito mentre attendeva con edificante pietà ai suoi esercizi spirituali nella nostra Casa di noviziato di La Ceja, ci si rese conto che il male aveva fatto dei paurosi progressi. S. Eccellenza dovette, suo malgrado, abbandonare quel luogo ameno a lui caro, e trasferirsi in località più adatta della pianura.

Rimessosi in qualche modo dal grave malessere, volle riprendere in pieno il suo lavoro, pur dovendo convenire che le forze non erano più quelle di un tempo. Di ritorno dal Capitolo Generale della scorsa estate, il rev.mo sig. Ispettore Don Carlo Julio Rojas si fece un dovere di andare a fargli visita, e, trovatolo

molto sofferente, gli offrì, a nome e a spese della Congregazione, di farlo ricoverare in una clinica della città di Cali, dove avrebbe potuto avere cure e assistenza più adatte alle sue condizioni di salute. Era il 9 di ottobre, giorno della morte dell'indimenticabile Pontefice Pio XII. Il Vescovo si mostrò commosso e grato dell'offerta; ma, con la mente e il cuore, forse, agli esempi luminosi di sacrificio e di attaccamento al dovere del grande Papa, rispose umile e sereno che non si sentiva e non credeva neppur necessario abbandonare il suo posto di lavoro. Accettò volentieri che i Confratelli della vicina Casa si recassero più spesso a trovarlo, lieto di sentirsi come in famiglia.

Il 24 ottobre aveva cominciato la sua giornata di lavoro in vero stato di euforia fisica, tanto che nel pomeriggio aveva invitato per il giorno dopo la sua sorella, Figlia di Maria Ausiliatrice, ad una passeggiatina che aveva in animo di fare per prendersi un po' di sollievo. Quello stesso pomeriggio aveva lavorato intensamente fino alle ore 21, aiutato e assistito dal suo segretario e dall'Ecc.mo Vescovo Ausiliare, il quale ultimo però, fattosi forte della filiale confidenza che nutriva per lui, lo aveva obbligato a interrompere il lavoro e a prendersi il meritato riposo.

L'Ausiliare si era appena ritirato, insieme con la Suora di Carità che assisteva il Vescovo, per dargli modo di mettersi a letto, quando dalla stanza attigua fu udito un tonfo: la Suora si precipitò subito, seguita dal Vescovo Ausiliare, e trovò Monsignore steso per terra esanime. Il dottore, immediatamente accorso, purtroppo dovette constatare che non vi era più nulla da fare: S. Eccellenza si era spento per una sincope cardiaca fulminante.

La notizia della morte di Mons. Caicedo si sparse subito per la città, non ostante l'ora assai tarda. La venerata salma fu composta nella sala del trono dell'episcopio, dove il giorno dopo venne visitata da numerosissima e devota moltitudine di fedeli, che piangevano la scomparsa dell'amato Pastore. Il cordoglio fu veramente universale: autorità dipartimentali e municipali, clero e popolo, fecero a gara nel manifestare la propria partecipazione al lutto di tutta la diocesi, con decreti di onore e messaggi commoventi, con la chiusura dei negozi, e soprattutto con preghiere ininterrotte presso la salma.

Questa, alle ore 9 del sabato 25, venne trasferita nella chiesa Cattedrale, che subito si stipò di fedeli accorsi a pregare, a piangere, ad accostarvi i propri oggetti per tenerli come preziose reliquie. La convinzione comune, infatti, era ed è che il nostro Vescovo fosse un santo, e come tale veniva in vita circondato di religiosa venerazione, così come dopo la morte trovò spontanea e plebiscitaria la commossa partecipazione del popolo non ad un rito funebre, ma ad un vero trionfo. Un'alta conferma al sentimento popolare ci fu offerta da S. E. Mons. Paolo Bertoli, Nunzio Apostolico in Colombia, il quale, da Bogotà recatosi espressamente a Cali per i funerali, al sig. Ispettore che lo ringraziava a nome della Congregazione dell'ambito onore della sua presenza, rispondeva: « Durante i funerali io non ho pregato per Mons. Caicedo, ma l'ho invocato come santo ».

I funerali ebbero luogo, solennissimi, il lunedì 27 con la partecipazione dell'Ecc.mo Nunzio Apostolico testè ricordato, dell'Arcivescovo Metropolitano di Popayàn col suo Vescovo Ausiliare, dell'Arcivescovo di Medellin, degli Ecc.mi Vescovi di Palmira, di Pereira e di Armenia, del Vescovo Ausiliare dello stesso Mons. Caicedo e del Vicario Apostolico di Buenaventura. Presenti pure il venerabile Capitolo della Cattedrale al completo, i nostri due Ispettori della Colombia coi Direttori delle Case viciniore, il Governatore coi

di approfittare del nostro Capitolo Generale del 1947 per venire a Torino a ringraziare di persona i Superiori. Non essendogli però stato possibile combinare insieme la sua visita « *ad limina* » dovette rassegnarsi a malincuore a sospendere per il momento quello che egli considerava un vero rimpatrio, che gli avrebbe procurato « tutta la gioia di andare a vedere gli amati Superiori Maggiori e tanti vecchi amici di studio ». Volle tuttavia affidare al sig. Ispettore Don Bertola « un modesto ossequio di questo figlio di Don Bosco. È l'obolo della vedova — scriveva in italiano al sig. Don Ricaldone — perchè la diocesi è nuova e molto povera; va però accompagnato da un affetto immenso. Non ho amato mai il denaro, ma in questo momento vorrei essere ricco per aiutarla nei suoi nobili progetti, come il cuore mi suggerisce ».

Insieme con il lavoro squisitamente paterno della formazione del clero, procedeva pure quello di un'accurata riorganizzazione pastorale di tutta la Diocesi, che egli visitò più volte; lavoro così vasto ed intenso che dopo meno di sei anni, tutto risultava ormai ben avviato a sistemazione. È quando l'instancabile Vescovo pensava di poter godere un poco dei frutti del suo zelo, ecco che gli arrivò un nuovo fulmine a ciel sereno con la nomina a Vescovo di Cali. Era il 23 febbraio 1948, e il 9 marzo dovette prendere immediatamente possesso della sua nuova Diocesi, per affrontare subito l'immane compito di preparare il grande Congresso Eucaristico Bolivariano, celebratosi appunto in quella città nel gennaio 1949. Sotto la presidenza del Legato Pontificio Em.mo Card. Clemente Micara è risultato un vero trionfo per quasi tutta l'America Latina. La Santa Sede, che aveva apprezzato le non comuni doti organizzative e pastorali dell'infaticabile Apostolo, in quella circostanza gli conferì l'alta distinzione di Prelato Assistente al Soglio pontificio, di cui si servì in seguito per varie e delicate missioni.

S. Eccellenza, terminate le grandiose feste, si trovò a dover ricominciare il lungo ed estenuante lavoro che lo aveva assorbito a Barranquilla, compresa la costruzione del Seminario Vescovile, che per la sua imponenza e modernità è giudicato uno dei più grandiosi e più belli dell'America del Sud. Ad un certo punto la Santa Sede gli concesse un Ausiliare, che lo circondò subito di attenzioni e di venerazione, affezionandogli qual figlio tenerissimo.

La morte, come si è visto, lo sorprese al suo lavoro, concedendogli l'ambito premio di morire sulla breccia e circondato dalla universale stima e venerazione di tutti i suoi figli, che in lui scorgevano il vero ritratto evangelico del Buon Pastore.

Del Buon Pastore infatti l'amato Vescovo riproduceva in sè le due grandi virtù dell'umiltà profonda e della carità tenerissima. Chi, come me, ebbe la ventura di avvicinarlo, anche per brevi ore, non poteva sottrarsi al fascino di bontà e di santità, frutto appunto e riflesso delle due predette virtù, che emanava dalla sua persona. Della sua evangelica umiltà diede spesso prove commoventi, soprattutto nelle sue relazioni con i Superiori Maggiori e con l'Ispettore, che, ancora da Vescovo, continuava a consultare e a richiederne il parere su questioni delicate del suo alto ufficio. La carità poi risplendeva in ogni suo atto e in ogni sua parola. Amava e circondava di particolari attenzioni i poveri e i fanciulli. Da Direttore, considerava i suoi Confratelli quali figliuoli amatissimi, pronto sempre a consolarli, a comprenderli, ad aiutarli, ottenendone la più completa e cordiale corrispondenza. Da Vescovo, portò nei rapporti con i suoi sacerdoti gli stessi sentimenti paterni attinti alla scuola di Don Bosco, avvalorati in più e potenziati

Mosquera, i Superiori lo nominarono Direttore dell'importante Collegio Leone XIII di Bogotà, dove rimase dal 1935 al 1941 meritandosi dal Governo Nazionale l'alta onorificenza della Croce di Boyacà per le sue insigni benemerenze. Nel 1941 fu dinuovo trasferito a Mosquera a dirigerne lo Studentato teologico. Da notare che dal 1928 ininterrottamente aveva pure ricoperta la carica di Consigliere Ispettorale.

Mentre si trovava a Mosquera a dare nuovo impulso a quel nostro Studentato di teologia, lo colse improvvisa e inaspettata la nomina a Vescovo di Barranquilla, il 26 luglio 1942. Quanto questa nuova obbedienza lo abbia fatto soffrire, lo ricordano ancor oggi i Superiori e gli allievi dello Studentato, che lo videro piangere dirottamente come un bambino; e ancora un anno dopo — andata smarrita una prima lettera a causa della guerra — così ripeteva il suo sfogo filiale col Rev.mo Don Pietro Ricaldone: « ... questa croce che han voluto deporre sulle mie povere spalle è stata doppiamente pesante, sia per quello che essa è in sè, e sia soprattutto perchè mi son visto in certa misura obbligato ad abbandonare il mio caro focolare salesiano, al cui calore vissi felice per tanti anni. Solo nostro Signore conosce la prova alla quale mi ha sottomesso con questa obbedienza alla Santa Sede. Mi consola per altro il sentirmi tuttora coperto e al sicuro sotto il manto materno della nostra amata Congregazione. Del resto, quel che è successo è ormai un fatto irrimediabile, e la mia unica preoccupazione è ora quella di essere almeno un buon Vescovo figlio di Don Bosco ».

Il commovente rito della consacrazione episcopale ebbe luogo a Bogotà il 16 agosto, e il 29 dello stesso mese il nuovo Vescovo faceva il suo ingresso solenne nella sua Diocesi, che lo accolse in un vero trionfo. Da buon Salesiano, aduso ormai alle alte responsabilità, S. E. Mons. Caicedo si accinse subito al non lieve e facile suo nuovo compito. Trovò la Diocesi, da pochi anni eretta, in uno stato poco men che desolante, come confidava al Rettor Maggiore: senza un seminario proprio, priva di mezzi materiali, poverissima di clero, tanto che la maggior parte delle popolazioni rurali mancava di un parroco fisso; offriva pure e come conseguenza il miserando spettacolo di una grande ignoranza in materia religiosa tra il popolo, la cui fede già illanguidita aveva per di più subito l'assalto della propaganda protestante, resa disgraziatamente intensissima durante gli anni di guerra. Si confortava però constatando il fondo buono, generoso e franco della popolazione. Nella città invece la situazione era assai migliore, grazie all'intenso e diuturno lavoro anche dei nostri Confratelli, che dal 1902 vi tenevano la popolosa ed estesa parrocchia di San Rocco con oltre 50.000 anime, una delle principali della città, e il fiorente Istituto annesso, considerato uno dei migliori.

Prima preoccupazione, quindi, del nuovo Pastore fu quella di creare il Seminario Diocesano, che con l'aiuto di Dio, la generosità dei fedeli e i soccorsi ottenuti dal Governo Centrale e dall'Assemblea Dipartimentale, egli poté vedere ultimato — ampio e comodo — entro il 1945. Mentre ancora fervevano i lavori di rifinitura, l'intrepido Vescovo pensava già di offrire ai suoi giovani seminaristi « gli indiscutibili vantaggi del nostro sistema salesiano di educazione », sicchè con lettera del 1° giugno dello stesso anno, avanzava ai nostri Superiori Maggiori « domanda ufficiale, affinchè gli concedessero la grazia che i suoi Confratelli in Don Bosco assumessero la direzione del nuovo Seminario ». La grazia fu concessa, e il santo Vescovo ne gioì immensamente, tanto da sentire il bisogno

principali funzionari e i rappresentanti dell'Assemblea Dipartimentale e del Consiglio Municipale. La partecipazione della cittadinanza di Cali, come si è detto, fu così compatta, che l'ampia Cattedrale non poté contenere l'immensa moltitudine. Terminata la solenne Messa Pontificale celebrata da S. E. il Nunzio Apostolico e le assoluzioni al tumulo impartite nelle forme consuete dai Presuli presenti, si svolse un solennissimo corteo attorno alla piazza principale della città, la cui imponenza diede la misura dell'alta stima e della somma venerazione di cui era circondata la figura amabile del nostro Vescovo.

Mons. Caicedo era nato a Bogotà il 16 aprile 1884, da Martino e Maria Téllez Dolores, distinta famiglia della capitale, che diede a Don Bosco, oltre il nostro Vescovo, anche una Figlia di Maria Ausiliatrice. Fece gli studi primari in un convitto privato della capitale, e quelli ginnasiali nel nostro collegio Leone XIII di Bogotà. Nel frattempo si era sentita nascere in cuore la vocazione sacerdotale e salesiana, sicchè nel 1900 chiese ed ottenne di fare il noviziato, coronato con la professione perpetua il 19 marzo 1901.

Compiuti in patria gli studi liceali, fu inviato a Roma per gli studi ecclesiastici. Nel 1905 conseguì brillantemente la laurea in filosofia presso l'Accademia Romana di San Tommaso d'Aquino e continuò pure ad attendere con lode agli studi di sacra Teologia e di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana.

Ammesso sempre a pieni voti, entro l'anno 1906 ricevette in Roma la sacra Tonsura, gli Ordini Minori, il Suddiaconato e il Diaconato; e il 30 marzo del successivo 1907, a soli 23 anni, vedeva coronati i suoi sogni con la consacrazione sacerdotale, seguita a distanza di pochi mesi dalla laurea in Teologia presso l'Università Gregoriana il 19 luglio 1907.

Tornato in patria, dopo qualche tempo chiese con accorata insistenza al Ven. Don Michele Rua di poter cambiare Ispettorìa, pur non nascondendosi «l'immenso dolore di dover abbandonare forse per sempre i suoi parenti e la patria». Vi era spinto però a farlo dal suo geloso attaccamento alla vocazione, per amore della quale si diceva disposto ad «andare in capo al mondo». Dalla nutrita corrispondenza, durata oltre un anno, risulta che i Superiori alla fine credettero bene di accontentarlo e lo inviarono al nostro Studentato teologico di Saint Joseph, nello stato di New York.

Vi rimase solo per qualche anno, perchè lo ritroviamo presto a Bogotà quale consigliere scolastico e insegnante impareggiabile di lingue straniere e di matematica, discipline nelle quali era ferratissimo. Oltre le lingue classiche e la lingua patria, conosceva e parlava a perfezione l'italiano, il francese, il tedesco e l'inglese, tanto da lasciare meravigliati quanti lo udivano. Nel 1922 fu per un anno ad Agua de Dios e quindi l'obbedienza lo destinò al Venezuela, in qualità di prefetto e di consigliere scolastico successivamente nel nostro Istituto di Caracas e poi nel liceo di Valencia. È questo il tempo in cui il giovane sacerdote esplica le sue migliori energie in un apostolato esuberante e zelantissimo in mezzo ai giovani, la cui entusiastica corrispondenza gli dovrà in seguito strappare lagrime di sentita nostalgia.

Nel 1928 i Superiori lo giudicarono preparato e maturo ad assumere la responsabilità della direzione e gli affidarono il delicato compito di dirigere lo Studentato filosofico di Mosquera, in Colombia, dove egli, in sei anni ebbe modo di organizzare la delicata materia degli studi filosofici. Dal 1932 al 1934 contemporaneamente vi resse pure la parrocchia annessa. Terminato il sessennio a

dalla sua alta dignità vescovile. Vi cito uno dei chi sa quanti episodi da noi ignorati e scritti solo nel libro della vita dal suo Angelo custode. Un giorno lo si vide alzarsi da letto, ove era costretto da febbre alta, per andare a visitare un suo parroco che trovavasi ammalato, a circa due ore di automobile. In un altro momento di tragica importanza per alcuni cittadini condannati a morte senza regolare processo, Egli si presentò alle Autorità per invitarli alla mitezza offrendosi vittima volontaria in luogo degli imputati.

Dove però la sua carità si dimostrò sublime ed eroica, fu nella apocalittica catastrofe causata dalla terribile esplosione verificatasi il 7 agosto 1956 nella sua città vescovile di Cali: in quella circostanza non si risparmiò in nulla, facendosi l'organizzatore instancabile dei soccorsi ai danneggiati e il consolatore piissimo ed efficacissimo delle famiglie piombate nel lutto e nella miseria. Furono forse le fatiche e le emozioni di quei giorni a dare il tracollo alle sue forze fisiche e a minare la sua forte fibra.

Per noi Salesiani, poi, vi è un lato che ci è tanto caro nella figura morale di questo degno figlio di Don Bosco, ed è il suo attaccamento più che filiale alla Congregazione e ai Superiori, rimasto immutato fino all'ultimo dei suoi giorni. Dopo le prove già accennate nel corso di questa lettera edificante, vale la pena di riferire, quasi a suggello autorevolissimo, le vibranti espressioni che si trovano nella sua lettera del 15 giugno 1947 al compianto sig. Don Ricaldone. Spiegato il motivo per cui non aveva potuto soddisfare il suo vivissimo desiderio di venire a Torino in occasione del Capitolo Generale, S. Eccellenza così proseguiva: « Pur tuttavia col cuore e coll'anima voglio essere presente alla grande manifestazione salesiana di questo Capitolo Generale, perchè mi sento Salesiano e figlio di Don Bosco in tutte le fibre del mio essere. La volontà del Signore, strappandomi dalla dolcezza della vita religiosa, non ha spento neppure una scintilla dell'amore che arde in esso verso l'amata Congregazione, e fino alla morte sentirò l'orgoglio santo di essere Salesiano. In queste poche righe, condensando tutto il mio affetto per la nostra Pia Società, voglio manifestarle la mia profonda venerazione e incondizionata adesione ai Superiori Maggiori, e particolarmente a Lei, amato e buon Padre, che ci rappresenta così al vivo il nostro dolce Fondatore ».

Cari figliuoli, com'è consolante per noi il poter raccogliere dalle labbra e dal cuore di Confratelli così venerandi e posti sì in alto nella Santa Chiesa di Dio, espressioni tanto eloquenti del loro affetto a tutto ciò che ci è più caro. Valga il loro esempio luminoso a radicarci sempre più e a sempre più affezionarci alla nostra bella e santa vocazione, mentre ci impegneremo a sdebitarci verso di loro, moltiplicando i nostri suffragi per i loro spiriti eletti.

Pregate anche per tutti i Superiori Maggiori e per chi gode di potersi professare in Don Bosco Santo

aff.mo Sac. RENATO ZIGGIOTTI
Rettor Maggiore

Dati per il Necrologio:

Mons. GIULIO CAICEDO, nato a Bogotà (Colombia) il 16 aprile 1884, morto a Cali (Colombia) il 24 ottobre 1958 a 74 anni di età. Fu Vescovo di Barranquilla per 6 anni e per 10 Vescovo di Cali.